

◆ **Il professor Duvina «portavoce» di padre e madre**  
**«Qui ci sono quattro bambini, non solo due»**  
**Ora la pratica di abbandono potrebbe essere ritirata**

## «Dateci un lavoro e il bimbo Down ce lo teniamo noi»

I genitori del neonato operato al cuore fanno sapere: le difficoltà ci opprimono

DALLA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE Chi ha un lavoro da offrire si faccia avanti: da lui dipende il futuro - con i genitori naturali o con una famiglia adottiva - di Cocolino, il piccolo Down nato tre mesi fa all'ospedale fiorentino di Torregalli. Il professor Pier Luigi Duvina chiama a raccolta stampa e tv per lanciare l'appello rivolto agli imprenditori: se offriranno un posto stabile al padre del bimbo, la giovanissima coppia potrebbe tornare sulla decisione di abbandonare il gemello meno fortunato. E l'imprenditoria italiana non si tira indietro: appena conclusa la conferenza stampa del professor Duvina, sono cominciate ad arrivare le telefonate di offerte di lavoro. Fra le primissime quella di una cooperativa emiliana: «Le sto girando all'Azienda sanitaria fiorentina perché le valuti», dice soddisfatto nel pomeriggio.

Poche ore prima aveva spiegato che se i due giovani avessero avuto un lavoro avrebbero tenuto anche il gemellino nato con un cromosoma in più del normale, cioè Down. Il professor Duvina, che ormai ha accettato il ruolo di anello di raccordo fra i genitori del gemellino Down e l'opinione pubblica italiana, non si risparmia. «Però non ce la faccio più: chiederò ai genitori di indicare il nome di una o due persone di fiducia - lo stesso posso suggerire loro alcuni nomi - da affiancarmi, perché il peso di questa responsabilità è così forte che ho il timore di sbagliare». Ma intanto, fino a che non arrivano gli aiuti, non si tira in-

dietro. «Quei due ragazzi - diceva ieri mattina - soffrono molto. E non vogliono l'elemosina. Ma la gara di solidarietà che si è scatenata ha provocato in loro una riflessione in senso positivo, che potrebbe portare alla felicità di poter tenere il loro piccino. Ma serve un lavoro, certamente fisso e sicuro nel tempo per il babbo, per il papà e, fra qualche tempo, parziale per la mamma. Un lavoro che consenta di non far mancare il necessario ad ambedue i bambini e le cure e l'assistenza, ora e nel futuro, a Cocolino».

Per i due giovani genitori disperati («Sono quattro bambini - si commuove Duvina - e la mamma-ragazzina aveva fatto il viottolo nel mio ufficio») la decisione di abbandonare «Cocolino» è stata sentita come una scelta «a torto o a ragione, fatta per il bene del loro bambino».

Così senza soldi, senza lavoro, completamente a carico delle famiglie, lasciare Cocolino all'ospedale in adozione significava dargli l'opportunità di trovare una nuova famiglia, più agiata e in grado di dargli «amore, alimentazione, indumenti, medicine, assistenza medica, fisioterapia, logopedica, un tetto, riscaldamento d'inverno. Di fronte alla realtà di essere loro stessi a carico dei propri familiari, hanno ritenuto che solo il bambino sano potesse essere allevato con lo sforzo di tutti i familiari insieme. Per Cocolino la loro sofferenza e il loro amore nella rinuncia». In questi giorni, continuava Duvina, «vivono nell'angoscia per la loro decisione». Il nodo restava sempre quello di un lavoro. Perché «un bambino sano non può vivere senza il minimo indispensabile. Un bambino Down esige, ha diritto a molto di più: almeno due persone che gli stiano dietro tutto il giorno e a tempo pieno». Ma in questa situazione, concludeva Duvina, la situazione non è gestibile

da questi ragazzi con le loro forze. Ora che il lavoro sembra arrivare, la pratica per l'abbandono di Cocolino - che per ora è sospesa - potrebbe essere ritirata. Fra qualche giorno Cocolino (venerdì è stato operato al cuore all'ospedale pediatrico di Massa) dovrebbe tornare all'ospedale fiorentino di Torregalli. E alla fine potrebbe tornare a casa a Empoli dall'altro gemellino. In ogni caso ci dovrebbe essere anche una tappa al tribunale dei minori di Firenze, che ha ricevuto la segnalazione della volontà dei genitori naturali (che dovrebbero averlo riconosciuto, visto che sono stati loro a autorizzare l'intervento per la malformazione al cuore) di lasciare Cocolino in adozione.

### LA SOLIDARIETÀ

Già nel pomeriggio arrivano le prime offerte di lavoro

■ A poche ore dalla conferenza stampa in cui i genitori di «Cocolino» hanno fatto sapere di poter ripensare la decisione di non riconoscere il bimbo Down nato da un parto gemellare e operato al cuore, con buoni risultati, nei giorni scorsi, ma a condizione di poter trovare una occupazione, cominciano già ad arrivare risposte ed offerte.

La richiesta dei due giovani è molto semplice: un lavoro a tempo pieno per il papà, e poi, magari tra un po' di tempo, quando le necessità familiari saranno meno stringenti, una attività, magari a part-time, per la mamma. E se a fermare la gara di solidarietà non è bastato nemmeno il calore torrido di un pomeriggio di sabato, in agosto avanzato, a raccogliere le diverse offerte, suo malgrado, («Continuo a ricevere telefonate, ma le sto "girando" tutte all'Azienda sanitaria fiorentina perché le valuti»), è stato proprio lo stesso professor Pier Luigi Duvina, che ieri mattina si è fatto interprete del pensiero dei due genitori.

Tra i primi a farsi avanti una persona di Firenze, che ha detto di stare lavorando per trovare la soluzione desiderata, cioè un impiego fisso per il padre ed un part-time per la madre; e poi si è fatta avanti una cooperativa emiliana che, oltre ad offrire un lavoro, sarebbe disponibile anche ad offrire alloggio alla coppia, e oltre ai due genitori vorrebbe vedere sistemati bene, naturalmente, anche «Cocolino» e il suo gemello sano.

In questo caso, però, sarebbe necessario il trasferimento della giovane coppia e dei bimbi fuori dalla Toscana. «Intanto raccogliamo le proposte - ha detto ancora il professor Duvina - per poi selezionare quelle che potranno essere più funzionali alla famiglia di «Cocolino».



Il professor Vittorio Vanini a sinistra presso il letto del piccolo «Cocolino» al termine dell'operazione chirurgica eseguita giovedì sul neonato  
Silvi/Ansa

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministra degli Affari sociali

## «Li aiuteremo in ogni modo»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Ci sono casi in cui si misura l'impossibilità dello Stato di risolvere da solo un problema. Ma adesso, sono certa che oltre alle indennità e alle prestazioni sociali previste per le invalidità, che mi impegno a migliorare, scatteranno anche la solidarietà locale. E i servizi sociali si occuperanno della famiglia. Sono già in contatto con Empoli: seguirò personalmente il ca-

so». Livia Turco traduce subito in idee pratiche tutta la naturale emozione suscitata dalla vicenda del gemello Down. E per prima cosa si chiede come mai la scelta dei genitori sia stata resa pubblica. «Esiste una norma del codice che garantisce la segretezza del parto», ricorda il ministro degli Affari sociali - e noi ci basiamo su quella norma per convincere le donne a non abbandonare i figli nei cassonetti. Qui è saltato tutto: è un fatto molto negativo». Per seconda cosa, Livia Turco cerca di capire cosa non ha funzionato: «Con il massimo rispetto e la massima partecipazione per i sentimenti dei due giovani genitori - dice - ora mi preoccupa di come mai si sia arrivati ad una situazione così. Credo che quella famiglia, palesemente in difficoltà anche economiche, avrebbe dovuto essere seguita dai servizi sociali comunali». E fruga mentalmente tra gli strumenti tecnici messi a punto dal suo ministero per trovare un qualche aiuto in più. Collega le date: «Essendo nati dopo il primo luglio, i gemelli rientrano nel nuovo assegno di maternità. Egli è qualcosa».

Ministro, i genitori del neonato Down chiedono un lavoro, per poter scegliere di tenerlo. «La prima cosa da dire, per tranquillizzarli, è che le leggi dello Stato prevedono l'indennità di accompagnamento, oltre ad una serie di tutele per gli invalidi. Siamo un paese molto civile. In questo. In più, sono sicura che i servizi socio-sanitari li aiuteranno per la riabilitazione del piccolo. Riguardo alle persone Down, ormai, abbiamo parecchi esempi di ottimi ri-

sultati: vengono normalmente inseriti sia a scuola che nel mondo del lavoro. Quel bambino avrà un futuro. Quanto al lavoro per i genitori, non posso procurarglielo io, ma so che le cooperative, gli imprenditori, già in queste ore si stanno mobilitando per aiutarli. Io capisco perfettamente le difficoltà di quella coppia, comprendo anche le loro scelte. Ma vorrei rassicurarli. Ripeto: ormai, le persone Down sono molto ben seguite».

Cosa la colpisce di più, in questa storia?

«Che la scelta di questa famiglia

||  
Mi stupisce che la segretezza del parto sia saltata. C'è una legge che la garantisce



non sia stata mantenuta riservata. Il codice civile garantisce la segretezza del parto e noi abbiamo fatto fior di campagne per convincere le donne a partorire in ospedale anche se non vogliono riconoscerlo il figlio. Per evitare che li abbandonino in strada. Ora, vorrei proprio sapere perché in questo caso è tutto pubblico. I nomi non si sanano, ma certo quella coppia, nella propria città, sarà facilmente individuabile. E questo è molto negativo. Poi, mi colpisce anche che la famiglia non sia stata seguita a sufficienza. Stare vicini alle persone e alle loro scelte non è facile. E situazioni di questo tipo impongono decisioni dalle conseguenze enormi. I genitori vanno preparati nel

migliore dei modi. Io non conosco i particolari del singolo caso, ma certo sappiamo tutti che queste diversità genetiche si scoprono durante la gravidanza. Quindi, con ogni probabilità, c'era modo di fare di più, per la coppia. Mi domando come è andata. E soprattutto, se i servizi sociali erano a conoscenza del caso e dunque si erano fatti carico della famiglia come dovrebbe essere stato, tanto più che si tratta di una situazione in cui non ci sono solo problemi psicologici e culturali legati al concepimento di un bambino Down, ma anche problemi economici. E visto che parliamo di servizi sociali, vorrei ricordare che conosco bene le loro difficoltà. E per questo che mi auguro che sia approvata presto la legge quadro del riordino dell'assistenza e delle politiche sociali».

In parte del nord Europa, non sono i genitori a scegliere, riguardo alla nascita o meno di un bambino Down, ma lo Stato. Lei che ne pensa?

«Difendo la nostra peculiarità. La scelta, secondo me, è assolutamente personale. Devono essere i genitori a decidere, perché poi sono loro a viverla tutti i giorni, quella situazione. Però è importante che siano aiutati, seguiti. A questo punto, posso solo insistere: per il futuro del bimbo, stiano tranquilli, ci sono le leggi dello Stato che lo tutelano per tutta la vita. E ci sono tante associazioni di volontari e tante famiglie pronte ad aiutarli. Questa è la cosa più importante, tra l'altro, perché è l'amore che aiuta le persone portatrici di particolari bisogni a vivere meglio e più a lungo. Quanto ai soldi, si ricordino tra l'altro che a settembre possono chiedere l'assegno di maternità, in vigore per tutti quelli che sono nati dopo il primo luglio».

### SEGUE DALLA PRIMA

## SALVI SBAGLI, SERVE PIÙ...

ambisce ad una funzione maggioritaria e di governo non può rinunciare. E tuttavia tale affermazione nasconde insidie e si fonda su presupposti che non reggono ad una verifica attenta della storia reale di questi ultimi anni. In particolare, poi, per la sinistra italiana essa è, semplicemente, non vera. Torneranno, io credo, tra i temi del nostro prossimo congresso le considerazioni sui caratteri della svolta del 1989. Su quanto abbia pesato nel limitare le possibilità di espansione elettorale della sinistra di governo, il ritardo con cui è maturata in Italia l'evoluzione riformista della sinistra e la presa d'atto dell'incoerenza di una pretesa diversità rispetto all'esperienza socialdemocratica europea. Altro che «accettazione delle idee degli altri». Noi per troppo tempo ci siamo illusi che fosse, persino, possibile fare a meno di quelle prevalenti nella sinistra europea! Ma il ragionamento di Salvi mi sembra discutibile anche se rapportato allo scenario generale della sinistra oggi in Europa.

Qual è stato il ciclo politico della si-

nistra europea in tutto il decennio degli anni Ottanta e poi fino alle vittorie elettorali degli anni recenti? È stato il contrario di quello cui Salvi allude: rinserrata nella difesa caparbia del proprio tradizionale corredo concettuale e delle ricette alla base della superba costruzione socialdemocratica degli anni 40/70, la sinistra europea ha consegnato al liberismo l'iniziativa politica e culturale. La conseguenza è stata quella di un lungo periodo di sconfitte e di isolamento. Un tunnel che nel caso della sinistra inglese e tedesca - i casi paradigmatici dell'epoca socialdemocratica - è durato quasi un ventennio. La ripresa dei socialisti in Europa è avvenuta con un atto di coraggio: il riconoscimento che alla base del ciclo liberista c'erano verità e cambiamenti reali. Non secondari o di contorno ma che investivano il nucleo stesso delle conquiste del riformismo socialista dei decenni trascorsi: il modo di intendere le funzioni dello Stato; il rapporto tra individualismo e funzioni collettive; il nodo dell'egualitarismo e delle modalità di redistribuzione delle risorse, specialmente, con riguardo al peso delle politiche fiscali; le novità dell'evoluzione democratica e i cambiamenti da essa indotti nella percezione delle priorità assegnate alle politi-

che sociali. Insomma le fondamenta stesse dell'epoca del welfare.

Prendiamo, ad esempio, il tema della crescita economica. «L'altra metà della mela» come giustamente Salvi la definisce. Possiamo, a proposito di «idee degli altri», dimenticare che per tutto il corso degli anni 80 questo sembrava dovesse essere, per la sinistra europea e italiana, un tema da relegare in soffitta? La crescita economica era definita di per sé, nelle piattaforme della sinistra, pesante ed incompatibile con i vincoli di uno sviluppo sostenibile ed ecologico. Questo ha avuto effetti, politici ed elettorali, devastanti. La sinistra è apparsa, al cospetto del rampante dinamismo liberista, una forza irrimediabilmente stagnazionista, portatrice di un modello sociale ed economico statico. Per tutto il decennio degli anni 80 la sinistra si è illusa che bastasse sommare alla difesa dei ceti e delle conquiste della tradizione del welfare l'inclusione dei valori radicali dell'ecologismo per garantire una capacità di attrazione. Eravamo del tutto fuori strada. Un rischio da cui non si è, ancora, del tutto immuni. Lo dimostra un recente articolo di Alain Touraine su l'Unità che torna a riproporre l'interrogativo di una scelta tra «apertura dei mercati» e «integrazione sociale».

Come se essa fosse veramente possibile. Una politica di sinistra che scegliesse oggi di subordinare semplicemente l'obiettivo della crescita a quello della «protezione sociale», come richiede Touraine, non solo porterebbe alla cristallizzazione e alla moltiplicazione delle disuguaglianze ma verrebbe rapidamente e rovinosamente respinta dalla maggioranza degli elettori. Compresi gli «esclusi» che ne dovrebbero essere i beneficiari.

Il problema che si è posto ai socialisti, sul finire degli anni 90 era chiaro: riconoscere e difendere il valore progressivo della costruzione socialdemocratica non è, affatto, la stessa cosa che pretendere di replicarla all'infinito. Continuare a chiudere gli occhi dinanzi ai cambiamenti, alcuni indotti dal successo stesso di quelle politiche, rinviando quella «revisione dei presupposti», per dirla con Bernstein, delle politiche socialiste resa necessaria dalle novità della nuova fase avrebbe reso sempre più marginale il peso del socialismo e consegnato alla destra, addirittura, il primato del riformismo.

La riscossa socialista è avvenuta dalla presa d'atto che ci fosse una base di verità nelle «idee degli altri», nelle rivendicazioni e negli obiettivi di quella che è stata definita la rivolu-

zione liberale e liberista degli anni 80. Il nuovo ciclo politico vincente della socialdemocrazia europea è stato reso possibile proprio da quello che Salvi definisce un atto di «censura» culturale e programmatica. Non l'interpretazione «in modo innovativo dell'idealità e dei valori di una lunga storia» - affermazione, mi si consentirà, ai limiti dell'ovvio - ma la riscrittura delle finalità e delle politiche socialdemocratiche. Un atto, vero e proprio, di revisionismo! Questa è l'ambizione del new labour o della terza via di Schröder e di Blair. Era sbagliato questo approccio? Le recenti difficoltà elettorali non possono far dimenticare che grazie ad esso la sinistra è uscita, nei paesi chiave dell'Europa, dal ghetto di una lunghissima e frustrante opposizione. Bisogna stare attenti, perciò, al modo in cui si pone la rivendicazione comprensibile di una autonomia culturale e progettuale della sinistra. È venuto meno il problema di fare i conti seriamente con i contenuti della risposta liberista? E con i cambiamenti strutturali che essa segnala nei caratteri e negli orientamenti di fondo delle società industrializzate? Chi riterrrebbe che ci si è spinti troppo avanti e che il problema della sinistra, alle soglie del nuovo secolo, sia quello di un confort-

tevole ritorno al passato e alla difesa orgogliosa delle «idealità e dei valori» socialisti, si esporrebbe a cocenti repliche della storia e non farebbe che perpetuare le ragioni che hanno procurato la lunga sconfitta degli anni 80. E, poi, siamo veramente sicuri che per riallinearsi ai valori e alle idealità della sinistra basti declinare espressioni come «stato sociale, politica di pieno impiego e garanzie al mondo del lavoro»? Ho timore che esse risulterebbero oggi piuttosto generiche. Non solo. Se non sottoposte a profonde rivisitazioni e specificazioni che tengano conto delle novità dello scenario sociale e culturale che abbiamo di fronte le categorie che Salvi ricorda, per riassumere «i grandi elementi con cui si è identificata la storia della sinistra», si espongono a reazioni e contestazioni.

Esse alludono a politiche e strumenti che una maggioranza dell'opinione e degli elettori delle società industrializzate avvertono come desuete, ingiuste in qualche caso, ingannevoli e controproducenti in altri. E, comunque, bisognose di radicali ripensamenti. Che investono non solo il campo degli strumenti per realizzarli ma quello degli obiettivi stessi e dei criteri orientativi delle politiche che ne sono alla base. Riaffermare le

«idealità e i valori», purtroppo, non fa fare un solo passo avanti. Non basta di un millimetro le possibilità della sinistra di essere compresa e capita. Si rischia di risultare generici, incapaci di produrre cambiamenti visibili e verificabili. La vera prova per la sinistra, insomma, non è la ripetizione giaculatoria dei valori. Fosse così il compito sarebbe agevole e facile da realizzare. Il vero problema è provarsi a definire un più alto e innovativo profilo programmatico: riscrivere le regole e gli obiettivi dello stato sociale; individuare le aree sociali che hanno bisogno di garanzia e ripensare agli strumenti che ne consentano la realizzazione; ricomprendere il valore dell'imprenditorialità e della promozione individuale nella politica della sinistra. Incorporare nelle politiche socialiste gli elementi di verità della rivoluzione liberista è essenziale ai fini della definizione di una nuova identità socialdemocratica. Invece di contarsi al Congresso sulla riaffermazione dei «valori e delle idealità», operazione che troverebbe del tutto sterile, dovremmo contarsi sulla capacità di proporre riforme concrete e fattibili che dimostrino la capacità di revisione del vecchio corredo concettuale della sinistra.

UMBERTO RANIERI

